

Polonia rischio maggiore dopo Brexit per l'Europa

Le tensioni con Varsavia preoccupano più del voto italiano

Riccardo Sorrentino
PARIGI. Dal nostro inviato

Si teme Brexit, ovviamente; ma anche la Polonia e i suoi rapporti con l'Unione europea. Poco sentiti, in modo equivalente, i rischi emergenti dalle elezioni italiane e dal confronto tra la Catalogna e il governo spagnolo. La platea di operatori convenuti a Parigi alla Conferenza sul rischio Paese di Coface ha idee piuttosto nette sulla distribuzione dei rischi in Europa.

In un sondaggio - dal valore ovviamente non rigorosamente statistico - realizzato durante i lavori della conferenza, l'uscita della

IL PERICOLO DI INSOLVENZE

La mappa del rischio creditizio punta il dito soprattutto sulla Cina, declassata all'inizio del 2017. Invariato il giudizio sull'Italia

Gran Bretagna dall'Unione è considerata il rischio maggiore dal 68% delle persone, mentre il 16% indica le tensioni tra Polonia e Ue. Solo il 5% indica, in alternativa tra loro, la situazione spagnola e il voto italiano, che non preoccupano davvero neanche Coface, che tende a non enfatizzare troppo il peso del populismo. Il panorama politico frammentato (insieme, tra l'altro, alle disparità regionali, ma non le difficoltà delle banche, dove pure «i rischi non sono esclusi») restano tra i punti deboli del nostro Paese, ma la società di assicurazione crediti ha confermato a «moderato» (A3) il rischio paese e ad A2 la valutazione delle condizioni per le imprese.

A preoccupare davvero Coface su scala globale - ha spiegato Xa-

vier Durand, il direttore generale - il rischio geopolitico e quello relativo all'indebitamento.

Violenza e debiti

Il primo riguarda in particolare i conflitti, raddoppiati negli ultimi anni, e gli attentati terroristici, triplicati. Il debito delle imprese private, tanto, è salito del 50% in dieci anni e ora la politica monetaria, ha aggiunto Durand, «ha uno spazio di manovra fortemente ridotto». Proprio in Francia, ha aggiunto il capo economista Julien Marcilly, il livello del debito delle imprese non finanziarie continua a salire e si avvia verso quota 140%, mentre negli altri Paesi europei e negli Usa viaggia al di sotto del 100% (al di sotto dell'80% in Italia e al di sotto del 60% in Germania). Un problema, questo, che è stato sollevato nel suo incontro a Versailles con i manager dei grandi gruppi anche dal presidente Emmanuel Macron, con l'obiettivo di attirare capitali esteri. Per Coface, in ogni caso, il rischio creditizio più elevato - almeno su fronte bancario - resta quello della Cina, che a inizio 2017 è stata declassata a B da A4 (nel 2015 era a quota A3)

Protezionismo, solo retorica

Meno importante sembra essere il rischio del protezionismo e non certo nel senso che una politica economica in questo senso non potrebbe avere effetti negativi sulla crescita. Il punto è che c'è ancora una certa distanza tra le parole e i fatti. Se è vero che negli Stati Uniti il numero delle iniziative politiche a sfavore del commercio internazionale è aumentato nel 2017 a 105, dai 59 del 2016 e gli 81 del 2015 - l'effetto Trump si sente... - nel resto del mondo è calato da 394 di tre anni fa a 315 del 2016 e a 178 dell'anno scorso. In totale si

Il trend del protezionismo

Iniziative politiche dannose per il commercio mondiale



Anno	Stati Uniti	Resto del Mondo
2009	123	519
2010	125	282
2011	171	307
2012	203	377
2013	145	453
2014	151	347
2015	81	394
2016	59	315
2017	105	178

Fonte: Coface

sono quindi contate 283 iniziative «protezionistiche» nel mondo l'anno scorso contro le 374 di due anni fa. Senza contare che, in base ai dati forniti da Coface, si può calcolare che dal 2009 al 2017 si è assistito a 139 iniziative anti-commercio l'anno negli Usa (143 l'anno durante la presidenza Obama), e 352 nel resto del mondo (491 globalmente). Il vento protezionista prende forza sul piano retorico, ma non ancora su quello delle concrete politiche. Lo stesso Trump, a sorpresa e malgrado tutto, è sotto la media. La conseguenza è che le previsioni di crescita del commercio mondiale di Coface per il 2018 sono pari al 3,7%, in moderata - ma non irrilevante - flessione dal 4,4% (stimato provvisoriamente) del 2017. Non moltissimo - la media 2002-2007 è stata del 7% annuo - ma comunque molto più dell'1,5% del 2016.

Rischi in Iran e Arabia Saudita

Sul piano strettamente politico, i veri temi caldi, secondo Coface, sono i tumulti in Iran (l'indice di rischio è al 71%, in Libano (65%), in Russia (64%), e in Algeria, in Brasile e in Messico (61%). La situazione in Arabia Saudita (indice salito al 65%) a causa della volatilità dei prezzi del petrolio ha portato Coface ad alzare il livello di rischio a C (alto), da B (abbastanza elevato). Migliora invece la Grecia (da C a B), la Corea di Sud (ad A2), l'Olanda (ad A1, il livello più basso), Singapore (ad A2) e anche l'Ucraina (a C da D).

Tra i settori, invece, migliorano posizioni 18 comparti, tra cui la metallurgia (i cui rischi passano a «elevati» da «molto elevati» in Italia) e l'industria automobilistica, in controcorrente solo in Gran Bretagna, a causa di Brexit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del rischio in Europa

Rischio di insolvenza delle imprese



LEGGENDA
● Estremo
● Molto elevato
● Elevato
● Abbastanza elevato
● Moderato
● Limitato
● Basso
● Molto basso



Fonte: Coface

La deriva dell'Europa dell'Est. Commissione in allarme per una riforma che minaccia l'indipendenza dei giudici

Giustizia, la Ue avverte la Romania

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo la Polonia e l'Ungheria, a preoccupare la Commissione europea è ora anche la Romania, dove il governo ha varato una controversa riforma della magistratura. In dubbio, ancora una volta, è lo stato di diritto in un Paese membro dell'Est Europa. La presa di posizione dell'esecutivo comunitario è giunta mentre Bruxelles annunciava l'impegno di studiare modi per legare ulteriormente l'attribuzione dei finanziamenti europei al rispetto dei principi relativi alla separazione dei poteri.

«Seguiamo con preoccupazione gli ultimi sviluppi in Romania. L'indipendenza del sistema giudiziario e la sua capacità di lottare efficacemente contro la corruzione sono pietre miliari di una Romania forte in seno all'Unione europea», ha spiegato il presidente

della Commissione europea Jean-Claude Juncker in un comunicato firmato assieme al vicepresidente dell'esecutivo comunitario Frans Timmermans. Il Parlamento rumeno ha approvato in dicembre tre progetti di legge che fanno temere un indebolimento dell'indipendenza della magistratura nel Paese così come minori prerogative per la procura anti-corruzione. Ancora nel fine settimana, circa 30 mila rumeni hanno manifestato nelle strade di Bucarest e di altre città contro la corruzione. L'assemblea parla-

SOTTO OSSERVAZIONE

Nel mirino tre contestati progetti di legge approvati a dicembre. Bruxelles esorta Bucarest a rivederli per trovare una via condivisa

mentare è dominata dal partito socialdemocratico, che è attualmente anche alla guida del governo. Per entrare in vigore, i tre progetti di legge devono essere firmati dal presidente della Repubblica, Klaus Iohanni. Quest'ultimo, esponente di centro-destra, non ha ancora annunciato se intende promulgare i tre provvedimenti. Nel suo comunicato, la Commissione ha esortato «il Parlamento a rivedere la sua linea di condotta, ad aprire un dibattito (...) e a creare un ampio consenso sulla via da seguire». Bruxelles intende verificare da vicino gli eventuali emendamenti ai tre testi sotto accusa.

La vicenda rumena è l'ennesima crisi nei rapporti tra la Commissione europea e l'Est Europa. Derive allo stato di diritto sono emerse anche in Polonia e in Ungheria. In dicembre, Bruxelles ha dato a Varsavia tre mesi di tempo

(e non due mesi, come scritto erroneamente in una precedente corrispondenza) per modificare una controversa riforma della magistratura, altrimenti il Consiglio potrebbe essere chiamato a sospendere i diritti del Paese nelle istituzioni comunitarie.

Proprio ieri durante una conferenza stampa qui a Bruxelles la commissaria alla Giustizia Vera Jourova ha annunciato che intende studiare «una definizione giuridica» che confermi come l'attribuzione di finanziamenti europei dipenda dal rispetto dello stato di diritto, ex articolo 2 dei Trattati (si veda Il Sole 24 Ore del 18 novembre 2017). La signora Jourova ha negato che ci fosse l'idea di condizionare il denaro comunitario, anche se nei fatti di questo si tratta. Il tema è controverso e l'esito del dibattito molto incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HITACHI

Inspire the Next

IL FUTURO DELL'INDUSTRIA È APERTO ALLE IDEE

Il mondo dell'industria, oggi, è alla ricerca di nuovi modi per rispondere al meglio alle esigenze di mercati complessi. Con la piattaforma IoT di Hitachi, possiamo analizzare i dati di diverse aziende, consentendo loro di condividere manodopera, beni e competenze, per ottimizzarne le capacità e tenere il passo con la domanda diversificata dei consumatori. Perché collaborare oggi porta nuove idee per un domani migliore.

social-innovation.hitachi

Hitachi Social Innovation